

A close-up photograph of a man and a woman kissing. The man is on the left, wearing a black hat and a dark suit jacket. The woman is on the right, wearing a white headscarf. They are both looking towards each other, and their lips are pressed together. The background is plain white.

OLIVIERO TOSCANI

SOVVERSIVO CREATIVO

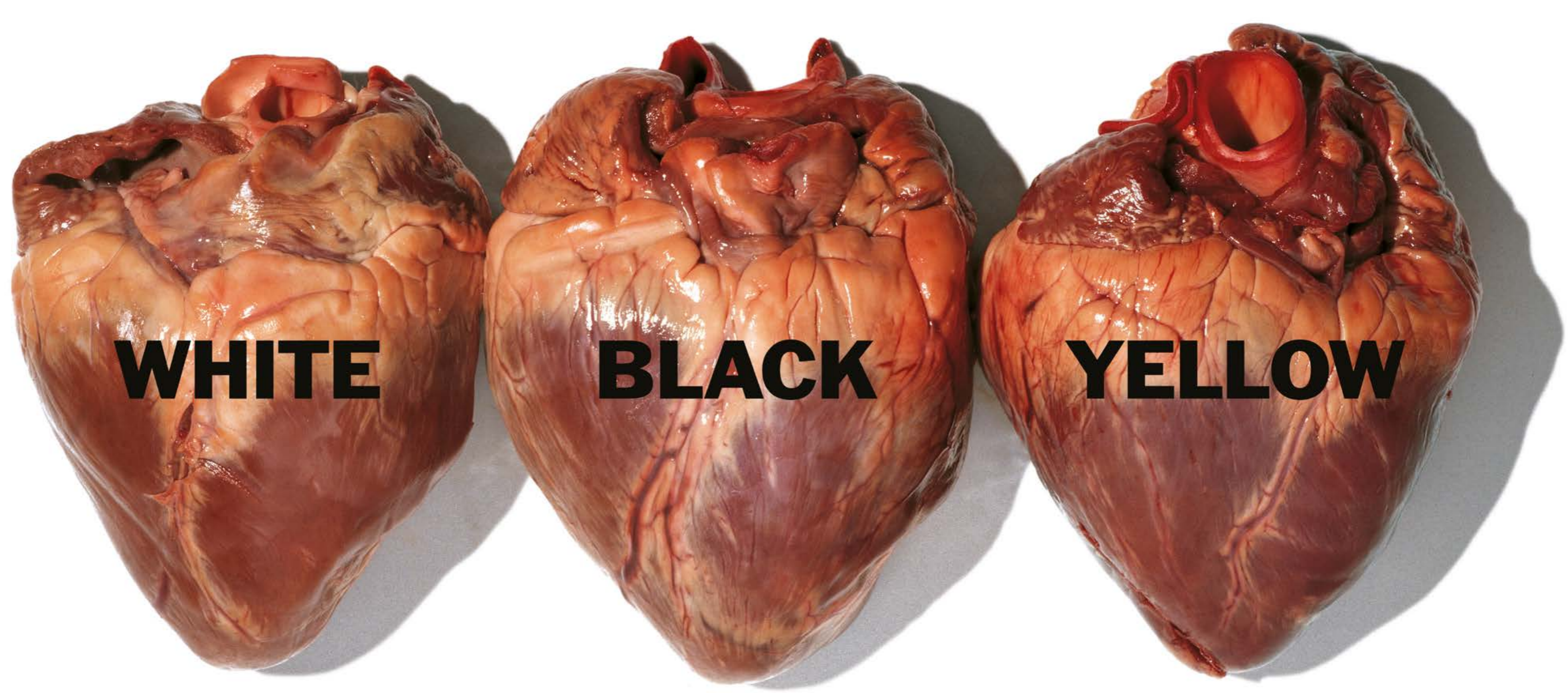
a cura della redazione

D. Quando si nasce e si cresce in una famiglia dove si respira fotografia, diventare fotografo è un atto dovuto o può rappresentare, in ogni caso, la scoperta casuale di una passione che poi non si abbandona più?

R. Io non ho passione per la tecnologia, nel mio lavoro. Non sono di quelli che amano la fotografia fine a se stessa, per il compiacimento di usare le macchine fotografiche, i filtri, gli obiettivi e tutto l'armamentario fotografico. Per me la fotografia è un mezzo di comunicazione. E' come una matita, una penna stilografica, un computer. Io non faccio jogging, ma se corro, voglio andare da qualche parte. Quindi, io sono sì nato in una famiglia di fotografi, però mio padre faceva il giornalista, non si compiaciava a fare il fotografo. Faceva il giornalista con la macchina fotografica. Io faccio il fotografo perché voglio essere un testimone del mio tempo. Chiaramente, per se stessa, la fotografia è l'arte più facile del mondo. Anche gli asini sanno cosa fare!

D. Con suo padre e sua sorella, entrambi fotografi, c'è stato spirito di emulazione oppure le vostre diverse sensibilità vi hanno portato verso strade diverse nel modo di intendere e praticare la fotografia? Inoltre, avete condiviso idee o spunti per progetti fotografici?

R. Mio padre faceva il reporter, mia sorella ha cominciato anche lei come reporter e del resto anch'io ho iniziato così. Poi lei si è avviata a fare fotografia di design, visto che aveva studiato architettura. Io, invece, ho capito che il reportage stava finendo, cominciavano ad esserci altri mezzi di comunicazione, un altro ritmo per utilizzare la fotografia. La fotografia è come uno scrittore, ma tutti sanno scrivere. Quando si dice scrittore, si pensa ad un autore, ma anche il macellaio, l'idraulico, l'imbianchino, l'operaio sanno scrivere. La scrittura è una necessità. E adesso anche la fotografia è un po' così, rappresenta un po' una necessità. Però il fotografo viene sempre considerato come colui che sa maneggiare la parte tecnologica. Ma, come ho detto, anche gli asini ormai sanno fotografare. Con mio padre e mia sorella avevamo veramente un modo di pensare per essere testimoni del nostro tempo. Eravamo tutti attenti agli eventi, agli avvenimenti, agli sviluppi socio-politici tipici del nostro tempo, ma ognuno di noi ha documentato a suo modo.



WHITE

BLACK

YELLOW

D. Rivedendo le sue opere, le trova ancora dissacranti e provocatorie come quando le ha realizzate?

R. Non trovo niente di dissacrante, sono gli altri che le hanno spacciate per tali. Cosa vuol dire dissacrante ... una fotografia. La fotografia non è altro che il documento di cose che ci circondano. Io non le ho mai trovate dissacranti.

D. Lei ha mai ricevuto dei no da parte di suoi committenti per il messaggio forte o la crudezza di certe immagini?

R. Io propongo ciò che penso vada fatto, il progetto. Ascolto bene ciò di cui il committente ha bisogno. Tutto ciò che ho fatto per i miei committenti sono stati dei grandi successi. Li ho fatti arricchire tutti. Lei non sa quanti cretini ci sono in giro. Però, indubbiamente, la qualità del progetto dipende

molto dall'intelligenza del committente. Devo dire che non tutti i committenti sono intelligenti. Con quelli intelligenti si può lavorare bene. Ho detto molti più "no" io ai miei committenti di quanti loro li abbiano detti a me.

D. Lei fa spesso riferimento al concetto di progetto: "essere avvinghiati" o "ossessionati" da un progetto. Perché è importante avere un progetto?

R. Perché il progetto ti dà la possibilità di vedere quanto sei libero, libero dai tuoi complessi. Ti dà la possibilità di vedere se hai abbastanza talento per farlo in modo eccelso. O sei abbastanza intelligente per capire le problematiche o sei abbastanza bravo per poterle gestire. Un progetto, un grande progetto vuol dire grandi problematiche da risolvere.



D. Secondo lei cosa vuol dire essere fotografo nella nostra società contemporanea?

R. Essere fotografo, per me, vuol dire essere un autore, significa essere un testimone della memoria storica della società. Da quando c'è la fotografia, esiste la vera storia. Quante immagini sono state fatte da fotografi che hanno guardato all'interno degli avvenimenti che sono successi. Prima della fotografia non c'era la vera storia. Quindi i fotografi sono un po' responsabili della memoria storica dell'umanità. E qualche volta mi domando se noi fotografi siamo abbastanza intelligenti, istruiti, acculturati e responsabili per fare tale mestiere. Non credo che la categoria dei fotografi sia particolarmente acculturata. Uno si alza alla mattina e dice: "Faccio il fotografo!". Per guidare un motorino ci vuole la patente, per fare il fotografo basta alzarsi alla mattina e fai il fotografo. Lei andrebbe da un dentista che non è mai andato a scuola? Dal fotografo si, però!

D. Lei con quale spirito affronta oggi la fotografia?

R. Io non affronto la fotografia, la fotografia è un mezzo. Affronto le problematiche di ciò che fotografo. Nella fotografia non c'è niente da affrontare. E' una tecnologia abbastanza banale, stupida. Infatti chiunque la può fare. Anche scrivere, tutti sanno scrivere. Non c'è tecnologia che non conosca, non c'è macchina fotografica che non sappia usare. E' chiaro che uno deve conoscere tutto questo, ma io non provo alcun compiacimento nell'usare le macchine fotografiche, anzi, mi stanno un po' anche sui coglioni. Sono limitanti, non hanno fatto grandissimi progressi. Tutto qua. Vanno bene ai dilettanti. Anzi, più complicate sono e più piacciono ai dilettanti.



D. Lei vede degli eredi nel panorama fotografico contemporaneo?

R. Non mi sono mai posto il problema.

D. C'è spazio per un nuovo Toscani?

R. In eredità si lasciano le cose concrete, mica si lascia la sensibilità, l'intelligenza. Ognuno ha la propria.

D. Cosa deve contenere una fotografia efficace? Soprattutto adesso, nel 2015.

R. La fotografia, per me, è un dettaglio di tutto ciò che ci circonda. Conoscendo questo dettaglio bisogna studiare una storia. Quindi deve sicuramente sorprendere, emozionare. Deve saperci mostrare quello che noi non riusciamo a vedere o quello che gli altri hanno solamente guardato ma non hanno visto. Deve mettere in discussione delle verità di cui noi siamo sicuri. Deve provocare interesse, creare energia. Deve farci dire: "Ah sì, io la pensavo così, però ora mi accorgo che non è così!". Qualcuno mi permette di vedere qualcosa di più. Deve darci la possibilità di poter vedere da un pò più in alto da dove siamo abituati ad osservare. Sto parlando del mio lavoro, quello degli altri non lo conosco.



D. Lei ha avuto la fortuna di conoscere Buzzati. Volevo un suo ricordo

R. Come no. Dino Buzzati era un amico, soprattutto amico di mio padre.

D. Secondo me sarebbe stato un grande fotografo.

R. Gli piaceva. Ricordo benissimo dov'era al Corriere il suo ufficio. Poi andavamo a sciare insieme, a Cervinia, mi ricordo. Era un uomo molto quieto, molto educato. Ascoltava molto. Sempre vestito benissimo, con la sua camicia col collo rotondo, la cravatta con la spilla che gli teneva il colletto. Era magico come persona, come i suoi testi. Soprattutto amico di mio padre, perché era molto più vecchio di me, io ero un ragazzino. Era già uno scrittore famoso.

D. Sappiamo che lei non tiene gli originali delle sue foto. Personalmente mi sembra anche un modo per, come dire, non essere legato troppo al proprio portfolio.

R. No, no. Da quando c'è l'elettronica è fantastico.

D. Quindi ha trovato dei vantaggi nel passare al digitale?

R. Logico, solamente i fotografi coglioni dicono: "Era meglio la pellicola!". Chiaro, è come dire: "Ah, una volta si viaggiava meglio col carro e coi cavalli!". Mah, non so io, forse. Andare adesso in giro con il calesse può essere meno inquinante, ma è meglio andare in macchina per fare un viaggio. Come quelli che dicono: "Una volta si scriveva meglio quando c'era la penna d'oca!". Minchia, ma no, che palle! Dipende da quello che hai da scrivere, non dal mezzo che usi!